



Omelia nella S. Messa degli Artigiani

Chiesa Collegiata di Sant'Orso, 30 gennaio 2023

[Riferimento Letture: Eb 11,32-40 | Sal 30 (31) | Mc 5, 1-20]

«Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Le parole dell'indemoniato di Gerasa possono forse interpretare anche l'anima della cultura dell'occidente post moderno, la nostra cultura. La nostra società si sente ancora interpellata da Cristo e dal Vangelo, ma non vuole essere messa in discussione nei dogmi formulati dall'individualismo e dal relativismo e per questo cerca in tutti i modi di allontanare la presenza di Cristo, spesso in nome di presunte forme di laicità e di inclusione che non di rado nascondono in realtà integralismo e intolleranza.

Per questo è utile soffermarci sul comportamento dei Geraseni: *Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente... ed ebbero paura... si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.* Gesù fa paura perché sconvolge gli equilibri; mette in crisi sistemi consolidati; oggi diremmo che la sua parola forte denuncia l'inconsistenza di tanto politicamente corretto. Per questo i Geraseni pensano che sia meglio relegarlo al di là del mare e noi nella sfera soltanto privata della persona. E Gesù? Come reagisce? Sale sulla barca e se ne va. Eppure non abbandona questa gente al suo destino, lascia in mezzo a loro un testimone, l'uomo strappato alla violenza e all'isolamento, restituito a dignità e libertà. A lui, che avrebbe voluto seguirlo, Gesù impone di rimanere in mezzo a quelli che lo rifiutano: *«Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te».* Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decapoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

Malgrado le resistenze e le chiusure, Gesù non si allontana dal nostro mondo e non ci abbandona al nostro destino, perché si è unito indissolubilmente a questo destino: dal giorno dell'Incarnazione siamo carne della sua carne, fratelli suoi, figli di Dio redenti dal suo sangue prezioso. Gesù non si allontana, ma neppure si impone. Come quel giorno sulle rive del Lago di Galilea, anche oggi lascia sul posto dei testimoni che raccontino ciò che ha fatto per loro. Qui veniamo chiamati in causa come discepoli e come comunità cristiana: non abbiamo nulla da rivendicare, nulla da conquistare, siamo solo inviati e invitati a raccontare la misericordia di Dio nei nostri riguardi, a raccontare come la fede ci aiuti a vivere potenziando la nostra libertà e responsabilità in mezzo alle fatiche che condividiamo con tutti i compagni di viaggio. Così ha fatto Sant'Orso mille e cinquecento anni fa: ha raccontato la presenza e l'azione di Dio nella sua vita. Lo ha fatto secondo tre direttrici riprese con abile penna dall'anonimo biografo: la preghiera, la carità fraterna e il lavoro. Proviamo a raccogliere il suo testimone e ad essere narratori della buona notizia che Gesù ci viene incontro per cambiare la nostra vita, aprendola all'amore di Dio, e salvarla dal peccato, dalla tristezza di un'esistenza vuota. Lasciamoci provocare dall'esempio di Sant'Orso.

La preghiera lo poneva come testimone silenzioso del primato di Dio nella vita dell'uomo e del mondo. Anche oggi la ricaduta di una preghiera vissuta con fedeltà, senza ostentazione e senza nascondimenti, può essere potente e generare interrogativi intriganti: «Perché uno dovrebbe dedicare del tempo ad andare in chiesa, a celebrare il giorno del Signore quando potrebbe starsene a casa, o dedicarsi allo sport o a ad altra attività ludica o lucrativa?».

La carità di sant'Orso iniziava con il fatto che prendeva del tempo per lasciarsi incontrare dagli altri (sedeva alla porta della chiesa) e per ascoltare la loro vita, le loro sofferenze. L'incontro generava poi l'azione con la quale il Santo si prendeva a cuore i bisogni di chi era ricorso a lui.

Il lavoro era per Sant'Orso sorgente di dignità, voluto per sostentarsi con le proprie mani, e di condivisione con i poveri e perfino con gli uccelli del cielo. Possiamo ritrovare nel suo esempio tutte le istanze di giustizia, di solidarietà e di rispetto del creato che oggi accompagnano le problematiche legate al mondo del lavoro.

Ci ottenga il nostro Santo la grazia di vivere con profondità l'incontro con Cristo e di raccontarlo con coraggio nella vita di tutti i giorni perché i nostri popoli, cristiani per storia, riscoprano la bellezza di essere tali e fioriscano in umanità e grazia come tante volte è accaduto lungo i secoli.